



XX ANNIVERSARIO

NUOVA SERIE – Anno XIV – Numero 5 – DICEMBRE 2011

“LA VOCE DEGLI ULTIMI”

Appello coordinamento senegalesi

I nostri fratelli Mor Diop e Samb Modou sono stati assassinati e Moustapha Dieng, Sougou Mor e Mbenghe Cheike gravemente feriti da una mano armata dall'odio xenofobo, lucido e determinato. Tutti sono vittime della manifestazione estrema di un razzismo quotidiano che umilia sistematicamente la nostra dignità. La strage del 13/12 a Firenze necessita di una risposta ampia e plurale, che esprima lo sdegno per i barbari assassini e la ferma volontà di operare concretamente perché simili fatti non si ripetano. E' necessario che non ci si limiti all'abbraccio solidale verso la nostra comunità colpita ed alla partecipazione al nostro dolore

solo per un giorno. Occorre andare più a fondo e individuare tutte e tutti insieme come si è costruito nel tempo il clima che rende possibile l'esplosione della violenza razzista come è avvenuto il 13 dicembre a Firenze e solo due giorni prima a Torino con il pogrom contro un insediamento Rom.

Bisogna interrogarci su come siano stati dati spazi, per disattenzione e/o per complicità, ai rigurgiti nazi-fascisti di gruppi come Casa Pound, quale ruolo abbiano avuto in questa escalation non solo i veleni sparsi dalle forze "imprenditrici" del razzismo, ma anche gli atti istituzionali che, a livello nazionale e locale, hanno

creato, in nome dell'ordine e della sicurezza, discriminazioni e ingiustizie.

Chiediamo l'impegno di tutte e tutti per cambiare strada, intervenendo sul piano culturale e della formazione del senso comune, promuovendo il rispetto della dignità di ogni persona. E' necessario avere come punto di riferimento costante il riconoscimento dei diritti sociali, civili e politici delle persone immigrate, dei rifugiati e richiedenti asilo e dei profughi, eliminando i molti ostacoli istituzionali che contribuiscono a tenere in condizione di marginalità la vita di molti migranti in Italia.



(Continua editoriale)

Occorre dare piena applicazione al dettato costituzionale e alle leggi ordinarie che consentono la chiusura immediata dei luoghi e dei siti come Casa Pound, dove si semina l'odio e si incita alla violenza xenofoba.

Bisogna che tutte le energie positive, che credono nella costruzione di una città e di un Paese della convivenza e della solidarietà, si mobilitino unite per fare barriera contro l'inciviltà, il razzismo, l'intolleranza. Nel 1990 Firenze fu teatro di spedizioni punitive contro gli immigrati e vi fu una reazione popolare, che dette luogo ad una grande manifestazione di carattere nazionale.

Facciamo un appello rivolto a tutte le persone di buona volontà, nella società e nelle istituzioni, ad unirsi a noi, in una manifestazione ampia, partecipata, pacifica, non violenta e contro la violenza, di carattere nazionale. Una manifestazione che segni una svolta e l'inizio di un cammino nuovo, onorando le persone uccise e ferite in quella tragica giornata e capace di affermare in modo inequivocabile: mai più atti di barbarie come la strage del 13 dicembre.

Il cronista

Gocce di Rugiada

Non è l'abito che fa il monaco!

Un mio amico romeno Costantin Radu, mi raccontò un giorno questa bella storia: "C'erano due fratelli che nella vita facevano rispettivamente uno il monaco e l'altro il semplice fedele laico. Un giorno morirono anche questi fratelli e non sappiamo che è successo delle loro anime al cospetto di Dio. Si racconta, invece, che dopo tanti anni, aprirono le due tombe e con meraviglia di tutti, il monaco si trovò vestito da laico e l'altro fratello vestito con un candido abito da monaco. Forse con questo segno il Signore voleva dire che è il come viviamo che conta ai suoi occhi. Infatti, il laico aveva vissuto da vero monaco durante tutta la sua vita e l'altro, pur vestito da monaco, aveva vissuto da uomo di mondo".

Ecco perché il popolo usa dire: Non è l'abito che fa il monaco. E san Paolo, ci chiede di "indossare le armi della luce..." (Rm. 13, 12) e "rivestirci del Signore Gesù Cristo" (Rm. 13, 13).

Nuk formohet murgu nga petku!

Një miku im romun, Kostantin Radu, më tregoi një ditë këtë histori të bukur: "Ishin dy vëllezër që në jetën e tyre ishin përkatësisht njëri frat dhe tjetri besimtar laik i thjeshtë. Një ditë vdiqën edhe këto dy vëllezër dhe nuk e dimë se çfarë ka ndodhur me shpirtrat e tyre përpara Hyjit. Por thuhet se, pas shumë vitesh, i hapën dy varret e për habinë e të gjithëve, murgu u gjend i veshur si laik (civil), ndërsa vëllai tjetër me një petk të shkëlqyer murgu. Mbase me këtë shenjë Zoti donte të thoshte se në sytë e Tij ka rëndësi se si jetojmë. Në fakt, laiku kishte jetuar si një murg i vërtetë gjatë gjithë jetës së tij, dhe tjetri, edhe pse i veshur si murg, kishte jetuar si njeri i botës".

Ja përse populli thotë kështu: Nuk formohet murgu nga petku! Dhe shën Pali, na kërkon " të ngjesherni me armët e drites" (Rm. 13,12) e "të visherni me Jezu Krishtin Zot" (Rm.13,13).

Nikolin Sh. Lëmezhi

20 anni di AGIMI UNA GRANDE STORIA . . .

Mille anni sono come un giorno solo davanti a Dio...”così dice il salmista, ed in certi momenti , in particolare quando ricorrono anniversari speciali viene spontaneo dire ”..sembra un giorno!... ”Vent’anni ...una generazione...un giorno solo... Tutto è iniziato con l’esodo dall’Albania nel febbraio ’91; gli albanesi ci hanno aperto il cuore a ciò che fu la crudeltà del regime marxista, ad una realtà presente in una terra così vicina all’Italia, appena 70 miglia da Otranto, ci hanno aperto il cuore ad una storia non conosciuta, ad una cultura da scoprire o da approfondire....

Già dall’inizio, quando al campo profughi a Frassanito erano migliaia, oltre agli altri 10 campi suddivisi nelle Puglie e Basilicata, si manifestò e nacque il desiderio di fondare una Associazione che lavorasse a pari dignità tra Italia e Albania...così qualche mese dopo con amici albanesi e italiani è nata l’Associazione Agimi che vuol dire l’Alba, Centro Albanese di terra d’Otranto.

Vorrei dire grazie alle Piccole Sorelle con le quali si è lavorato assieme ai volontari, noi, attraverso la conoscenza della lingua albanese abbiamo potuto fare presente le varie necessità e parlare con i nostri amici eravamo un po’, “un ponte di dialogo fraterno”..Le sorelle Odette-Louise, Thérèse-Claude sono rimaste più a lungo, con loro si sono affrontate tante difficoltà ed anche incertezze. Grazie a ps Giovanna Carla che comprese subito la situazione..ed il 26 aprile ’91, nel vecchio quartiere di Otranto fu aperta una piccola Fraternità per accogliere gli amici albanesi in incontri più discreti...essendo la paura ancora tanto presente...

Grazie a ps Rita Virginia, Paola-Francesca, Maria-Lucia e Annie, ognuna è stata una luce e una speranza di condivisione e presenza di fraternità,anche in passaggi veloci.

Agimi è basata su quattro settori: 1) dialogo interreligioso ed ecumenico 2) Cultura popolare 3) promozione umana 4) scambi culturali. Il Responsabile è don Giuseppe Colavero che fu il primo a recarsi in Albania il 5 aprile ’91 ed al quale fu affidata dalla Caritas Italiana la preparazione della missione italiana in Albania dall’estremo sud all’estremo nord....ma la Caritas è una struttura cattolica per cui, fu con Agimi, Associazione ecumenica ed interreligiosa che si instaurarono tutti i rapporti...

Non dimenticherò mai, il primo incontro dei responsabili Agimi in Albania a Valona nel ’92...30 persone amiche che in modo provvidenziale avevo conosciuto in Albania nei vari soggiorni durante il regime, ora erano disponibili per le loro città e province ad essere il collegamento, il punto di incontro di amicizia non solo per i loro connazionali ma per gli italiani che attraverso Agimi desideravano recarsi là per collaborare e conoscere la situazione. Non si può raccontare tutto ciò che si è vissuto ed in quali condizioni..! Alla pari certamente in una gratuita amicizia che è stata pienamente recepita ed ancor oggi, dopo venti anni continua da parte di tutti. Per me questi anni sono stati il cammino di un unico popolo, Albania e Italia, che ha attraversato non solo il mare, ma un deserto di incertezze, delusioni , pericoli, sofferenze e tanti pregiudizi: Quest’unico popolo si è sentito forte a causa dell’amore e della fiducia reciprocamente espressa.. ed il bastone per il cammino, il bastone su cui ci si è appoggiati, è stata la SPERANZA che abbiamo sempre fatto nostra..

20 anni di AGIMI UNA GRANDE STORIA . . . (continua)

Ora tanti sono in Italia, conosciamo i figli ed i nipoti di chi è qui e di chi è ritornato in Albania. Sì un cammino iniziato nella fede, senza mezzi particolari, ma con l'aiuto di tanti e tanti amici, volontari donatisi a tempo pieno giorno e notte, di tanti amici generosi che hanno permesso di continuare, di amici italiani che dopo vent'anni, nell'impossibilità fisica di ritornare si esprimono con tanta nostalgia nel desiderio di rivedere la cara terra albanese e le persone a loro tanto care.. **E' una storia d'AMORE?..sì, una grande storia d'amore, un fuoco acceso nel cuore con tanta gioia e fraternità..**

Abbiamo sempre saputo in Chi era riposta la nostra speranza e ne rendiamo conto... al dire di S.Paolo!.. Grazie a tutti. In questi venti anni con Agimi avete testimoniato che **vivere da fratelli è possibile**, per ogni popolo, per ogni uomo di buona volontà, purché ci si lasci bruciare d'amore per la giustizia e la pace!

Piccola sorella Licia di Gesù



20 anni di AGIMI Një histori e madhe e dashurisë

Një mijë vjet janë si një ditë përpara Perëndisë..”ashtu thotë psaltësi, dhe ndonjëherë, sidomos kur vijnë përvjetorë të veçantë, spontanisht thuhet ... duket si një ditë!

Njëzetvjet...një brez... vetëm një ditë... E gjitha filloi me largimin nga Shqipëria në muajin shkurt të vitit 1991. Shqiptarët na kanë hapur zemrën ndaj atij realiteti të egër të regjimit komunist-marksist të përjetuar në një vend aq afër me Italinë, mezi 70 km nga Otranto, na kanë hapur zemrën ndaj një historie të mosnjohur, të një kulture për ta zbuluar ose për ta thelluar... Që nga fillimi, kur në kampin e Frasnitës ishin mijëra, përveç 10 kampeve të tjera të shpërndara në Pulje e Bazilikata, u paraqit dhe lindi dëshira e themelimit të një Shoqatë që do të punonte me të njëjtin dinjitet midis Italisë dhe Shqipërisë .dhe..kështu pas disa muajve me miq shqiptarë lindi **Shoqata Agimi/Alba, Qendra shqiptare e Otrantos.**

Do të dëshiroja ti falënderoja motrat e vogla me të cilat kemi punuar bashkë me vullnetarët, ne, duke njohur gjuhën shqipe kemi mundur të ndihmojmë për të gjitha nevojat e pritjes dhe të flasim me miqtë tanë; ishim si një”një urë vëllazërore” Motrat Odette-Louise e Thérèse-Claude mbetën më shumë, me ato kemi përballuar shumë vështirësi dhe shumë gjendje të pasigurta.

E falënderoj motrën Giovanna Carla, e cila e kuptoi menjëherë situatën dhe më 26 prill 1991, u hap në lagjen e vjetër të Otrantos një Vëllazëri e vogël për të pritur miqtë shqiptarë në takime më diskrete... sepse ekzistonte ende frika... E falënderoj mv Rita Virginia, Paola-Françesca, Maria-Lucia e Annie, secila që një ditë për mua dhe një shpresë në shkëmbimet vëllazërore, edhe pse ishin të shpejta dhe për pak kohë.

Agimi është theme luarmbi Katërparimet: **1.Dialogu ndërjetar dhe ekumenik; 2. Kultura popullore; 3. Rritja njerëzore; 4. Shkëmbimet kulturore.**

Don Giuseppe Colavero është Përgjegjësi, ka qenë i pari që ka shkuar në Shqipëri më 5 prill 1991 dhe Karitasi Italian ia besoi Misionin Italian në Shqipëri prej Jugut të skajshëm deri te Veriu i skajshëm...Duke qenë se Karitasi është një strukturë katolike, me Agimin, Shoqatë ekumenike edhe ndërjetare u vendosën të gjitha lidhjet... Nuk mund ta harroj takimin e parë me përgjegjësit e Agimit në Shqipëri në Vlorë në vitet '92 me 30 persona, miq që kisha njohur në mënyrë providenciale në Shqipëri në qëndrime të ndryshme gjatë regjimit; tani ishin të gatshëm të jenë lidhje të bashkëpunimit midis qyteteve dhe krahinës së tyre dhe ishin një pikëtakim miqësor, jo vetëm për vendasit, por edhe për italianët, që me Agimin vinin në Shqipëri për të bashkëpunuar dhe për ta njohur gjendjen. Nuk mund të tregohet gjithçka është përjetuar dhe në çfarë kushtesh!!

Po aq sa sigurisht në një miqësi bujare që vazhdon edhe sot pas njëzet vjetësh nga të gjithë.Për mua këto vite kanë qenë rrugë e një populli unik, Shqipëria dhe Italia që ka tejkaluar jo vetëm detin, por një shkretëtirë të pasigurive, të zhgënjimeve, të rreziqeve, të vuajtjeve dhe të shumë paragjyqimeve : ky popull unik u ndje I fortë për shkak të dashurisë dhe të besimit të ndërsjellë të treguar...dhe **shkopi për rrugën mbi të cilin u mbështetëm është SHPRESA** që gjithmonë kemi ruajtur...Tani aq shumë shqiptarë jetojnë në Itali, njohim bijtë dhe nipërit të atyre që janë kthyer në Shqipëri.

20 anni di AGIMI Një histori e madhe e dashurisë (continua)

Po, një rrugë e filluar me besim, pa mjete të veçanta, por me ndihmën e aq shumë miqve, vullnetarëve të cilët punuan në kohë të plotë ditë e natë, të shumë miqve zemërgjerë që mundësuan vazhdimësinë e misionit, të miqve italianë që pas 20 vjet, në pamundësi fizike për t'u kthyer në Shqipëri, flasin me aq mall me dëshirën ta shikojnë dheun e shtrenjtë shqiptar dhe sidomos persona të shtrenjtë që janë atje. Eshtë një histori dashurie Po, një histori dashurie, një zjarr i ndezur në zemër me shumë gëzim dhe vëllazëri. Kemi ditur gjithmonë në Kë kemi vënë shpresën tone dhe jua tregojmë... si shën Pali! Ju falemnderit të gjithëve. **Brenda këtyre 20 vjetësh me Agimin keni dëshmuar se mund të jetojnë si vëllezër, të gjithë njerëzit vullnetmirë, me kusht që drejtësia dhe paqja të digjen nga dashuria në zemrat tona.**

Motra e vogël Licia



DALLE SEZIONI

Agimi Rimini e la Festa nazionale 2011



Promuovere, conoscere, confrontare e rilevare il valore giusto dell'integrazione vera! Ancora una volta l'Associazione "Agimi Rimini" lo ha fatto ieri sera alla sua maniera, con tutte le generazioni insieme, italiani ed albanesi, ballando la musica balcanica ed italiana, una composizione armonica e pacifica che fa diventare cittadini con grande responsabilità e come esempio per tutti gli stranieri che hanno deciso di vivere nel riminese. Queste occasioni di gioia sono costruite tra le generazioni, creano integrazione, ma forse anche inclusione. Riflettano anche alcuni uffici ed enti (istituzioni locali) che in "Agimi Rimini" ciecamente vedono un *pericolo* ed un *isolamento*, e non un'integrazione da prendere in considerazione. L'integrazione, secondo noi di Agimi, va oltre il binomio doveri e diritti, che sono le basi di ogni principio dell'inserimento sociale e legale. Va oltre, perché è una sfida nazionale e culturale, personale e collettiva, con se stessi e con gli altri, italiani ed immigrati. Diventa condivisione di vita, cultura e possibilità di nuove amicizie. Va oltre, secondo lo stimolo e l'energia che ti danno soprattutto il riconoscimento del Presidente Napolitano e alcuni partiti, che finalmente parlano di cittadinanza per i nostri bambini nati in Italia.

Questo dovrebbero fruttare i sacrifici delle famiglie e di chiunque ha creduto nella nostra integrazione, quella che abbiamo realizzato durante gli anni dell'immigrazione nel riminese, anche grazie all'accoglienza da parte dei riminesi. Va oltre perché prima di tutto, l'integrazione è l'amore per le persone care che ti hanno dato la possibilità di venire a vivere e studiare in questo paese e amore per tutto ciò che questo paese rappresenta. Perché tutti noi oggi aspiriamo ad un'integrazione vera. L'integrazione è l'amore per la cultura acquisita, per la storia, per le tradizioni ereditate ed acquisite, per la musica per la letteratura, per la storia e per l'accoglienza, per i paesaggi bellissimi, per la gente che ti ospita e ti ama. Passando gli anni diventiamo protagonisti e responsabili, decisi a vivere e creare insieme, per l'arte, per la cucina, per la gente, per i costumi e per la lingua, per i valori conquistati durante venti anni vissuti insieme. Questo è il nostro sentimento: sentirsi ed essere i nuovi riminesi. Questo è un sentimento che nel tempo diventa più forte e decisivo di generazione in generazione, ti fa orgoglioso e ti fa sentire che questo paese ormai è anche il tuo. Tra di noi c'è chi si sente meglio e sicuro come a casa; ha già avuto questa sensazione. Lo testimoniano i nostri bambini nati qui in questa terra. Queste sensazioni aumentano per noi di "Agimi Rimini", sensazioni che ormai da decine di anni abbiamo toccato con mano nel territorio, lavorando in tutti i settori dell'integrazione, combattendo contro i pregiudizi e l'ignoranza tra di noi e nella società, confrontando il meglio di entrambi, costruendo una ricchezza in integrazione e convivenza pacifica.

ACCOGLIENZA A SCUOLA

“Yasmin”

Stava iniziando il nuovo anno scolastico.

Appena entrato in classe, cercai subito di accaparrarmi il compagno migliore che mi sarebbe stato accanto durante tutta la seconda elementare.

La bambina dai capelli castani, carina, che avevo visto all'ingresso, stava già seduta in prima fila accanto a Luca.

Io non ero come lui. Luca era alto. Biondo, snello, io invece ero troppo basso, tozzo, con due braccia robuste che avevano il solo pregio di farmi rispettare da tutti. Ma ero un bambino buono, non avrei fatto del male a una mosca.

Cercai di individuare allora un compagno intelligente, che mi sarebbe stato utile nel caso avessi avuto qualche difficoltà nello studio. Purtroppo i miei compagni della prima elementare li avevo persi quasi tutti. Ero stato bocciato. Quello alto con gli occhiali dava l'aria di essere un piccolo genio matematico. Niente. Aveva già trovato un compagno.

Allora mi sedetti nella fila di fondo e aspettai che fosse il caso a scegliere per me. Erano entrati quasi tutti e mi trovavo ancora solo.

Sembrava che nessuno mi volesse, quando ad un tratto sentii come un sibilo alle mie spalle: “Posso?”. “Certo” risposi senza voltarmi. Come avrei potuto impedire a chiunque di prendere posto vicino a me?

Poi la vidi: capelli nerissimi, occhi azzurri, la pelle olivastra. Non mi riuscì di chiederle come si chiamava. Almeno non per quel mio primo giorno di scuola. Non che non mi piacesse, tutt'altro. A volte, però, quando siamo accanto a persone di razza diversa dalla nostra siamo presi da una titubanza accestiva come se rimanessimo attanagliati da ciò che non si conosce.

Fu lei che al terzo, quarto giorno di scuola, non ricordo bene, mi chiese come mi chiamavo. “Enrico” risposi, aggiungendo subito dopo, quasi a scusarmi “non è un bel nome”. “E' bellissimo, invece” mi rispose. “E tu?” ebbi la forza di chiederle.

“Yasmin”. Non avevo mai sentito un nome così bello. Più che un nome sembrava un sussurro, un battito d'ali, il profumo di un fiore. “Significa fiordaliso, in arabo” mi precisò lei. Da quel giorno cominciammo a parlare sempre più spesso. Le chiesi dove abitava, perché era venuta a vivere in Italia, se aveva nostalgia della sua terra lontana. Un giorno tirò fuori dallo zaino un cartoccio che emanava uno strano profumo. “Ne vuoi?” mi chiese. Io risposi subito di no, un po' per timidezza e anche perché temevo che ciò che mi offriva non mi piacesse. Ci rimase male al mio rifiuto, come se non mi fidassi di lei. Così la mattina seguente fui io a chiederle “Me ne dai un po'?”. Non era male, anche se non riuscii a decifrare cosa contenesse. Mia madre mi dava sempre due fette di pane con burro e marmellata a colazione. Ne offrii a Yasmin. “Buono” mi disse convinta.

Diversamente dall'anno precedente, a scuola andavo abbastanza bene. Seguivo con attenzione le lezioni e riuscivo a prendere ottimi voti, soprattutto in Matematica. Talvolta sorprendevo Yasmin nell'atto di copiare. Io all'inizio fingevo di arrabbiarmi, ma poi la lasciavo fare. “Sta' attenta” le dicevo “anche per questo ci vuole intelligenza. Fa' qualche passaggio in più, cancella ad arte qualche numero, altrimenti la maestra ci annulla il compito a tutti e due”. Se mi chiedeva qualche spiegazione facevo del mio meglio per aiutarla.

Man mano che i giorni passavano mi accorgevo però che tra me e gli altri miei compagni si era eretto una specie di muro. Mai che mi chiamassero per giocare a pallone con loro, addirittura non mi rivolgevano più la parola se non vi erano costretti.

ACCOGLIENZA A SCUOLA (CONTINUA)

Quando, durante l'ora di ricreazione, io e Yasmin ci scambiavamo la merenda e parlavamo insieme delle cose più varie, li sentivo passare accanto come se facessero finta di non vedermi e parlottavano tra di loro a voce bassa. Io cercavo di carpire loro qualche parola, ma riuscivo a interpretare di quel sommosso brusio solo l'ultima "araba". I miei pomeriggi li trascorrevi sempre da solo a studiare. Non che me ne importasse molto.

Successe all'improvviso che mi ammalai. Una mattina di dicembre mia madre mi annunciò che avevo quaranta di febbre. *"Non puoi andare a scuola in queste condizioni"*. *"Ma come ..."* protestai io. Poi ricaddi stanco sulle lenzuola sudate. Mi toccai la fronte. Bruciavo. Yasmin resterà sola stamani, pensavo. Stetti quasi una settimana a casa malato.

Al mio rientro mi sarei aspettato rallegramenti da parte dei miei compagni, pacche sulla schiena per la ritrovata guarigione! Niente. Nessuno mi rivolse la parola. Era come se non esistessi. Andai di corsa nell'ultima fila. Yasmin non c'era.

Chiesi notizie di lei ai miei compagni, alla maestra, alla custode, ma nessuno mi seppe dire nulla. In segreteria venni a sapere che mancava da scuola da diversi giorni. Sapevo all'incirca dove abitava. Un po' fuori mano, dove tra alti ciuffi di erba incolta si ergevano come giganti enormi blocchi di cemento armato.

All'ultimo piano un cognome sconosciuto, il suo. Venne ad aprirmi suo padre. Per niente intimidito gli chiesi se potevo parlare con la figlia.

Finalmente, Yasmin! *"Cosa ti è successo? Perché non vai più a scuola? Se malata?"*. "No" mi rispose lei *"non voglio più entrare in quella classe. Mi prendono in giro, mi chiamano sporca araba ..."*. *"Da quando?"*. *"Da quando ti sei ammalato. Mi hanno pure messo le mani addosso..."* mi disse tra le lacrime. *"Devi tornare, Yasmin"* le dissi deciso *"lo devi fare"*. "No" insisté lei. Ma io non mi detti per vinto. *"Devi tornare a scuola, Yasmin"* le ripetei ancora. *"Non voglio che mi prendano in giro, che offendano la mia gente"*. *"Devi tornare, Yasmin. Devi farlo"*. *"Per quale motivo?"*. Non riuscivo neppure io a trovarne. Le avrei voluto rispondere che forse aveva ragione lei, che faceva bene a starsene protetta nella sua casa, ma non mi detti per vinto. *"Fallo per me, Yasmin. Ho bisogno di te"*.

Il mattino seguente nessuno, come sospettavo, osò darle noia o prenderla in giro. Capii che finché stava con me era protetta. Nell'intervallo mi avvicinai alla cattedra. Con una voce che non riconoscevo dissi, rivolto alla classe: *"Badate bene, chiunque di voi molesta Yasmin dovrà vedersela con me, intesi?"*.

Le mie braccia poderose dovevano essere molto convincenti. No, non ero bello come Luca, ma possedevo una dote che valeva cento volte la sua bellezza. Tutti i miei compagni annuirono, e annuì anche la maestra che fino ad allora aveva tollerato fin troppo quella situazione.

Di lì a qualche giorno mi invitarono a far parte della nuova squadra di baseball. Una domenica venni invitato addirittura ad un compleanno. Prima di andarci pretesi ed ottenni che ci fosse anche Yasmin. Come ero cresciuto!

Mi sentivo decisamente migliore dell'anno precedente, avevo fatto progressi in molte materie ma soprattutto avevo imparato la cosa più importante, il rispetto per il prossimo. Tutti ne abbiamo diritto, indipendentemente dal colore della pelle o dalla fede religiosa.

Adesso Yasmin è un fiordaliso appena sbocciato. Ha sedici anni, un sacco di amici e sorride alla vita. Frequentiamo entrambi la seconda superiore ed è ancora la mia compagna di banco. A volte le chiedo se si rammenta di quando voleva abbandonare la scuola. Lei mi guarda con aria sorpresa, sgrana quei suoi profondi occhi azzurri e mi risponde ridendo: *"Quando è successo? Non ricordo!"*.

Lenio Vallati di Sesto Fiorentino (Fi)

ATTIVITA' ALL'EUROGIOVANI

COMUNITA' DI ACCOGLIENZA

Chi siamo e cosa facciamo?

Ultimamente qualcuno ha sussurrato alle autorità civili che noi ad Eurogiovani non dovremmo accogliere minori stranieri non accompagnati, perché non siamo una comunità per minori.

Noi non siamo una comunità per minori, come ormai tradizionalmente si intende. Intanto perché, a differenza dalle altre realtà di questo tipo e settore, non chiediamo che ci vengano affidati minori, li accogliamo quando ne abbiamo la possibilità e quando le autorità ce li accompagnano, non sapendo spesso dove farli accogliere. Non abbiamo convenzioni, né rette. A volte abbiamo chiesto un rimborso spese, che quasi sempre non ci è stato dato.

Ma il bello non sta qui! Vogliamo essere una comunità che ricopi e realizzi, per quanto possibile, una famiglia nella quale l'azione educativa, anche dei minori, è garantita dalla presenza e convivenza di persone adulte (uomini e donne) e persone minorenni per età e per situazioni. Ideale è per noi ospitare, come spesso cerchiamo di fare, coppie con bambini di ogni età. E' una modalità, ci sembra e l'esperienza in venti anni ce lo conferma, alternativa, non solo ai vecchi e ormai scomparsi collegi ed orfanotrofi, per la cui chiusura a suo tempo ci siamo battuti, ma alternativa anche alle forme nuove ed oggi imperanti di accoglienza delle persone in genere e dei minori in particolare: comunità a senso unico, che spesso vivono situazioni di tensione psicologica e fisica di notevoli gravità e difficilmente controllabili.

In circa vent'anni di attività di Agimi in Italia e all'estero, sempre ispirata a questo principio pedagogico che potremmo chiamare della "famigliarità", raramente si sono verificate situazioni di conflitto delle quali spesso sentiamo lamentarsi i responsabili di Centri di accoglienza e di Case famiglia, cosiddette, nelle quali l'omogeneità impera.

Altro elemento per noi fondamentale è la corresponsabilità degli accolti. Uno degli errori compiuti, a volte anche da noi in precedenti esperienze, è stato il far credere agli accolti che essi siano ospiti di un albergo, nel quale hanno diritto di essere serviti, salvo poi a non fare nulla h24 e trascorrere il tempo nell'ozio, dormendo ed esigendo che altri lavorino per loro.

Adulti e minori nel Centro Agimi Eurogiovani hanno un orario da rispettare, l'impegno di accudire se stessi e gli ambienti in uso, collaborare alla preparazione dei pasti e alle necessarie pulizie di tutti gli ambienti. Non escludiamo neppure i lavori necessari nell'orto, nel frutteto e nel parco, dopo aver frequentato il corso di alfabetizzazione in italiano, le iniziative sociali e culturali del territorio e lo studio individuale, compreso il tempo da utilizzare nel guardare, non senza profitto, la TV in italiano e nella propria lingua.

Non siamo perfetti! Siamo sempre in ricerca delle soluzioni migliori, pronti a confrontarci sul piano teorico e pratico con esperienze e indicazioni altrui.

Don Giuseppe



ATTIVITA' ALL'EUROGIOVANI

FAMIGLIE... tra noi

Negli ultimi tempi cresce la richiesta di accoglienza per famiglie: papà, mamma, in genere giovanissima, e bambino o bambina piccola.

Riteniamo essenziale questo servizio, che cerchiamo di offrire sempre nell'ambito delle nostre possibilità di posto e di energie volontarie.

Ci è sembrato di rivivere in questi ultimi tempi l'esperienza di Maria, Giuseppe e Gesù, che non trovarono posto per loro nell'albergo, e Gesù nacque in una stalla e fu deposto in una mangiatoia.

Noi offriamo ad Agimi Eurogiovani ciò che abbiamo e speriamo che sia un po' più della stalla.

BUON NATALE



**VIENI
SIGNORE
GESU'
e
RIMANI TRA NOI**



**“Quello che avete
fatto a questi piccoli,
lo avete fatto a Me”**



**Avete un solo
Padre**

**Voi siete tutti
fratelli**

“LE NOSTRE PRIGIONI ”

Città per l'uomo

Giorni fa ascoltavo una giovane donna lamentarsi per l'impossibilità di vivere nel suo paese, distante 20 km dal capoluogo e 40 dal centro regionale, perchè vi manca ogni possibilità di arricchimento culturale. “Come è possibile questo?": pensavo. Poi, riflettendo, ho dovuto darle ragione: il suo deficit visivo non le permette di guidare una macchina e la costringe a dipendere per gli spostamenti dai mezzi pubblici, i quali, certo, non abbondano nelle ore serali e nei giorni festivi. Il problema, però, è più generale, basti pensare al disoccupato bracciante mogorese, che senza auto non può andare a guadagnarsi la giornata nei boschi di Santu Lussurgiu a 50 km o alle molte persone anziane che non sono in grado di affrontare le notevoli distanze per le analisi o le visite mediche di *routine*. In questi casi è necessario per loro un *sanristoforo* libero e disponibile.

Tuttavia, a ben vedere, ancora più grave è l'esistenza nella città. Tanto che dal punto di vista umano se ne può certificare la definitiva dissoluzione, scaturita dalla sua abnorme crescita, dalla perdita di forma, di proporzione e di carattere. Sia che si tratti della “città diffusa” occidentale, sia che si tratti delle “megalopoli” del III e IV mondo, si può convenire con Françoise Choay per la quale le città sono diventate “le macchine della crisi economica” e generatori di disastri sociali ed ecologici, come Napoli o Palermo.

Alla scomparsa della città storica fa seguito un “megaurbanizzazione” senza anima, forma, misura, nome come l'intera Lombardia settentrionale, estesa da Novara a Bergamo. Ciò che è più inquietante è che, a diventare programma ideologico ed estetico in tutte le città del mondo, sia l'edificio “grosso”, fuori scala. Non importa, poi, se non ha senso, se non ha relazione con gli altri edifici. Già! Edifici-torre isolati in città senza dimensione comunitaria, senza identità, abitate dall'isolamento individualista: una omologazione planetaria dove mancano gli spazi aperti urbani pubblici, luoghi sempre diversi e imprevedibili, in cui raccogliersi e rapportarsi con gli altri. Questi luoghi hanno ceduto il passo agli iperspazi dei centri commerciali sempre gli stessi, dove trovi l'ammaliante lusinga delle abbaglianti vetrine di negozi che espongono le stesse merci inutilmente diverse nei loro insignificanti dettagli – specchietti per le allodole – della moda padrona.

Mi domandavo se, senza dover rinunciare al sistema di reti funzionali all'economia, sia possibile recuperare il calore e il colore della ricchezza di relazioni e di bellezza che le città storiche sapevano offrire. Magari con forme nuove, rispetto a quelle tradizionali ormai perdute.

Penso ad una città corale che stimoli nella mente creatività e senso di appartenenza, ridia valore alle differenze e le integri, coltivi specifiche peculiarità come ospitalità, predisposizione all'accoglienza e alla disponibilità per le relazioni umane e la comunicazione ma anche per la convivenza civile sostanziale. Cioè una città che faccia godere di una cittadinanza tollerante e democratica. Il luogo con un distinto carattere che esprima il costume delle persone, il grado di civiltà e di cultura di una comunità, i comportamenti consuetudinari. Certo, questo è un problema prioritario da affrontare.

Penso anche ad una possibile città da modellare concretamente. Anche le agonizzanti città di oggi sono sempre scaturite da “un progetto politico e sociale capace di interpretare e dare spazio alla frontiera più avanzata della società del proprio tempo”, capace di mettere in correlazione la forma fisica della città e del territorio. Viviamo in un punto di crisi in cui si chiude un periodo storico ed ancora non è chiaro il carattere del futuro ma non emerge ancora una qualche necessaria utopia, nonostante che già siamo fruitori di potentissimi mezzi di teleconnessione, che solo 15 anni fa non esistevano e che hanno svuotato, svampito il senso del territorio gerarchico, della città-emporio materiale e culturale.

Tanti sognano un ritorno alla pace paesana e altrettanti sono coloro che mitizzano le maggiori risorse disponibili della città. Intanto c'è chi contesta la TAV ma 5 giorni su 7 la adopera per andare e venire da casa al lavoro in un'ora di viaggio (To-Mi, Mi-Bo, Bo-Fi, Fi-Rm, Rm-Na). Mentre le città traboccano di persone stressate dalla paralisi del traffico assordante e un silenzio opprimente, fatalmente pastorale – bucolico! –, si stende sulla metà del Paese. Sì! Una utopia è possibile. Ma non possiamo delegarla a politici, architetti e urbanisti – senza visione personalistico-umanista. I cittadini siamo noi: persone umane!

Paolo Borgia

LE NOSTRE PRIGIONI ...

Qytete për njeriun

Ca ditë prapa mirrja vesh një kopile që dëmbej për pamundesinë të rrohet te katundi i saj, i llargët 20 km nga kryeqendra dhe 40 km nga qendra krahinore (regionale), sepse atje i lypset çdo mundësi qosjeje kulturore. “Si mënd të ndodhet kjo?”: mendoja. Pra, tue mejtuar mirë, pat’ t’i jipja liqë: deficit i saj i pamjes ngë e lë të ngasë makinën dhe e shtrëngon për lëvizjet të varet nga mjetet publik, të cilët, sigurisht, të bollshëm ngë janë në orët e mbrëmjes dhe në ditët feste. Por ky problem është më i përgjithshëm, mjafton të mendojmë të papunin mëditës mogoresh, që pa automobil ngë mën’të ve’ të bushkojë rrogën te pylli i Santu Lussurgiu-t, 50 km llargu, o gjithë ata pleq që ngë ia bëjnë të përballojnë të mirat largësi për të zakonshmet analiza o vizita jatronjesh. Në këta raste i duhet atyre një *shën-krisht-prurës* i lirë dhe i pjerrë për të mirë.

Megjithatë, nëse shohim mirë, edhë më e rëndë është ekzistenca te qyteti. Aq sa nga pikëpamja njerëzore mën’të vërtetohet shkrirja e sprasme e saj, e buruar nga rritja e pamasë, nga zbjerja e formës, të përpjesëtimit dhe të tiparevet. Kloftë se të bëhet fjalë për “qytetin e shpërhapët” perëndimor, kloftë se të bëhet fjalë për “megalopolin” e të III dhe të IV botë, mën’të mirret vesh Françoise Choay për të cilën qytetet u bënë “makinat e krizës ekonomike” dhe gjeneratorë shkatërrimesh shoqëror dhe ekologjik, si Napul dhe Palermë.

Zhdukjes së qytetit historik vjen pas një “megaurbanizim” pa frymë, formë, masë, embër si e tëra Lombardi veriore, e gjerë nga Novara ngjera Bergami. Ajo që ë’ më shqetësues ë’ se, ajo ç’u bë program ideologjik dhe estetik në të gjithë qytetet e botës, të jetë ndërtesa “e madhe”, jashtë shkalle. Ngë ka rëndësi, pra në se ka ndëlgim, në se ka bashkëlidhje me tjerat ndërtesa. Ëh! Ndërtesa-pirgje të veçuame te qytete pa përmasë të përbashkët, pa njëjtësi, të banuam nga veçimi individualist: një homologim planetare ku lypsen hapësirat të përjashtme urbane publike, vende përherë të ndryshëm dhe të famasshëm, në të cilët mb-lidhe dhe bashkë-lidhe me tjerët. Këta vende lëshuan dhromin hiper-hapësiravet të qendravet tregtare përherë të njëllajtë, ku gjen joshjen magjepsëse të vitrinavet tregtoresh verbuese që nxierin të njëjtat mallra më kot të ndryshëm te hollësitë e tyre pa ndëlgim – pasqyra për kukuçutet (laureshat) – të modës së zonjë.

Llojasja me veten nëse, pa u duhur të hëqim dorën nga sistemi rrjetesh funksional për ekonominë, të jetë e mundshme të rimirret ngrohtësia dhe ngjyra e qosmës bashkë-lidhjes dhe bukurie që qytetet historik dinin të dhuronin. Të paktën me forma të reja, ndaj atyre tradicionale nanimë të zbjerja.

Kam besë te një qytet koral (si horë) që të nxitë te mendja krijueshmëri (kreativitet) dhe ndjenjë përkatësie, që të ri-jepë vlerë ndryshimevet dhe t’i plotësojë, që të lëvrojë veçanti të posaçme si mikpritje, prijje për pritjen dhe *për-zbëllimë-sinë (disponueshmërinë) për bashkë-lidhjet njerëzore dhe komunikimin por edhë për bashkë-jetesën civile themelore. Domethënë një qytet që të bëjë të gëzosh për një shtetësi zëmërgjerë dhe demokratike. Vendi me një tipar i zbërthyer që të shprehë zakonën e vetavet, shkallën qytetërimi dhe kulture të njëi komuniteti, sjelljet zakonore. Me siguri, ky ë’ një problem që ka të përballohet me prioritet.

Kam besë edhë te një qytet i mundshëm të shëmbëllehet konkretisht. Edhë qytetet e sotëm më (në) të hjekur buruan përherë nga “një projekt politik dhe shoqëror i aftë të interpretojë dhe të japë gjerësi kufirit më të përparuar të shoqërisë së qëroit të vet”, të vëjë në ndër-lidhje formën fizike të qytetit dhe të territorit. Rrojmë në një pikë-krize në të cilën mbyllet një periudhë historike dhe ngë ë’ i qartë endë tipari i ardhshëm por ngë del endë njëfarë utopi e duhur, megjithëse që nani shërbenemi me mjete të stërfuqishëm telelidhjeje, që vetëm 15 vjet prapa ngë ekzistojnë e që nxorën, avulluan ndjenjën e territorit hierarkik, të qytetit-pazar material dhe kulturor. Shumë gjinde ëndërrin kthimin te paqja e fshatit, aq sa janë atë që mitizojnë më të mëdhenjtë burime që gjënden te qyteti. Ndërkaq ka kush kundërshton TAV-en por 5 ditë mbi 7 e përdor për të vatur dhe ardhur nga shpia te puna në një orë udhëtimi (To-Mi, Mi-Bo, Bo-Fi, Fi-Rm, Rm-Na). Ndërsa qytetet janë plot e përplot me veta të stresuame nga paraliza e trafikut shurdhues dhe një heshtje shtypëse, fatkeqësisht baritore – buklike! –, shtrohet mbi gjysmën e Vëndit. Ëh! Një utopi e mundshme. Por ngë mën’të ia nglakojmë politikanëve, arkitektëve dhe urbanistëve pa një pikëpamje vetjako-humaniste. Qytetarët jemi na: veta njerëzore!

Paolo Borgia

E' NATALE?

Colori smaglianti,
luci accecanti offuscan la vista,
... ma anche, un po', il cuore
.... manca il calore.
E' il Natale?

Tutti corrono,
corrono in fretta, hanno pensieri per doni e
regali.
Anche il saluto all'amico è affrettato.
... Uno si ferma.. E ... guarda al passato!
E' il Natale?

Da tanto lontano, ad uno, ad uno
Tutti gli amici io vado a trovare:
loro son sempre con me.
... Lo sai... E' il regalo più bello che c'è.
E' il Natale!

Nel grande giorno un pranzo speciale
tutti ci unisce nel bene,
ma del male dobbiamo ... pensare.
Ci vuole del tempo ... ? Dobbiamo ragionare!
E' il Natale!

La stella cometa
già è in cammino;
tra mille bagliori, l'esplosione di un timido
luminico
ed io ho deciso ... a Lui resterò vicino.
E' il Natale!

Antonio P.
Natale 2011



“NESSUNO È STRANIERO”

3^a Edizione 2012

organizzato da “EUROGIOVANI AGIMI” e “Rivista Letteraria”

PREMIO LETTERARIO

“PER UNA LETTERATURA DELL’ACCOGLIENZA (immigrazione e accoglienza)”

REGOLAMENTO

1) Si concorre inviando n. 1 (una) **POESIA** (edita o inedita, in lingua italiana, non superiore a 40 versi) **OPPURE un RACCONTO BREVE o NOVELLA** (edito o inedito, non superiore a 5 cartelle dattiloscritte o scritte al computer su una sola facciata, formato A4) in numero di QUATTRO copie, di cui una dovrà recare in calce nome, cognome e indirizzo (è gradito anche l’indirizzo e-mail) dell’autore ed, eventualmente, il numero di telefono seguiti dalla dicitura “Autorizzo la eventuale pubblicazione su Rivista Letteraria e Agimi “ e la firma per esteso e leggibile dell’autore. I lavori che superano tali indicazioni non saranno presi in considerazione da parte della giuria. Si può anche partecipare inviando sia una poesia che un racconto breve o novella. **Tema fisso: immigrazione e accoglienza.**

2) Per la partecipazione al Concorso **non è prevista alcuna tassa di lettura** ma solo un VERSAMENTO (collegato ad ogni singolo lavoro inviato) a favore dell’accoglienza dei profughi, ospiti di Agimi EUROGIOVANI, di € **10,00** (dieci/00) da versare sul ccp 527739 intestato a AGIMI via degli Eroi, 1 – 73020 CARPIGNANO SALENTINO (Lecce), la cui ricevuta dovrà essere allegata al plico raccomandato o alla e-mail.

3) Ogni partecipante dovrà inviare il materiale (indicando chiaramente Premio “Nessuno è Straniero”), con la ricevuta del versamento, in uno dei due modi seguenti (**entro il 30 aprile 2012**):

a) a mezzo plico raccomandato con ricevuta di ritorno (non si risponde degli smarrimenti postali; per chi invierà in modo diverso da come in questo punto indicato non sarà, ovviamente, garantita la ricezione del plico), alla Segreteria di Redazione di “Rivista Letteraria” – Corso Garibaldi, 19 (ex 15) – 80074 CASAMICCIOLA TERME (Na) entro la data di scadenza (farà fede la data del timbro postale).

b) tramite e-mail al seguente indirizzo: info@rivistaletteraria.it indicando nome, cognome, indirizzo completo e numero di telefono dell’autore oltre al file della ricevuta del versamento. N.B.: I) L’invio tramite e-mail autorizza, automaticamente, la eventuale pubblicazione del racconto su Rivista Letteraria e Agimi II) Non si risponde di eventuale mancato arrivo dovuto al sistema web mail. III) A garanzia dell’anonimato, la password della casella è nota solo alla segreteria di redazione di Rivista Letteraria.

4) **PREMI: al 1° classificato Euro 500,00** (cinquecento/00), in memoria di ANNA e TOBIA COLAVERO, genitori di don Giuseppe (fondatore di Agimi EUROGIOVANI), e pubblicazione del lavoro su un numero di “Rivista Letteraria” e del periodico “Agimi”. **Al 2° classificato Euro 200,00** (duecento/00) in memoria del Canonico Teologo don VITTORIO IACONO (sacerdote della diocesi di Ischia, fervente sostenitore dell’accoglienza dei profughi) e pubblicazione del lavoro su un numero di “Rivista Letteraria” e del periodico “Agimi”. Sono previste targhe ricordo e pubblicazione per lavori eventualmente segnalati.

I premi vanno ritirati di persona durante la cerimonia di premiazione che si svolgerà presso la sede di Eurogiovani Agimi in Maglie (Lecce), in data da stabilirsi che verrà comunicata agli interessati per tempo.

5) La giuria si riunirà, salvo imprevisti, entro giugno 2012. I membri saranno resi noti a conclusione del Premio. N.B.: Il giudizio della giuria è insindacabile e la stessa potrà, se lo riterrà opportuno, non indicare alcun vincitore. L’Organizzazione e la giuria declinano ogni responsabilità in caso di plagio o di falso da parte dei concorrenti.

6) L’esito del Concorso sarà reso noto attraverso i periodici “Rivista Letteraria” e “Agimi” (che sono i soli ed unici organi ufficiali per tutte le notizie relative al Premio: bandi, risultati ecc.) e sui siti Internet www.rivistaletteraria.it e www.agimi.org.

7) Gli elaborati non si restituiscono.

8) La partecipazione al Concorso implica l’accettazione di tutte le clausole del presente regolamento.

Informazioni: all’indirizzo postale di “Rivista Letteraria” o a rivistaletteraria@infinito.it oppure info@agimi.org.

Corrispondenza

Carissimi Don Giuseppe e Comitato tutto, mi dispiace non essere presente a questa riunione per i motivi che già vi ho esposto personalmente, ma è come se lo fossi, per discutere dell'impegno di AGIMI.

Per questo, mi permetto di esprimere la mia opinione riguardo l' o. d. g. posto in esame. Per il 1° punto dichiaro l'approvazione del bilancio preventivo per il 2012, con la speranza di riuscire ad avere disponibilità economiche da utilizzare in Albania, anche per piccoli progetti.

Per il XX° del Centro Culturale, propongo di cercare, ancora una volta, il coinvolgimento di tutte le sezioni albanesi e italiane, chiedere ad ogni sezione la propria presenza e fare delle proposte (ci siamo allontanati dall'Albania e questo, certamente, per una cattiva collaborazione di tanti). Io spero di festeggiare il mio XX° anno in Albania, come AGIMI- GALLIPOLI, portando a termine il progetto nella Scuola- Speciale per bambini diversamente – abili.

La pubblicazione del volume “ *L'amore nella Torah, nel Nuovo Testamento e nel Corano*, a me, personalmente, sarà di grande aiuto (questo lo avevo capito nell'assemblea dei Presidenti, tenuta a Maglie qualche anno fa), per capire e dialogare con il “diverso”.

In questi anni abbiamo solo balbettato, ed il diverso è stato per tanti uno estraneo.

Per il resto del programma sono d'accordo, e se posso essere utile, per la mia modesta esperienza, metto a disposizione tutto il mio tempo libero.

Non ho altro da aggiungere e invio a tutti un forte abbraccio e tanti auguri di Buon Natale e felice Anno Nuovo.

Antonio Pacciolla – Pres. Agimi Gallipoli

In questo numero

Editoriale	p. 1	Attività all'Eurogiovani	p. 10
Gocce di rugiada	p. 2	Le nostre prigioni	p. 12
Una grande storia d'amore	p. 3	E' Natale! ...	p. 14
Një histori e madhe e dashurisë	p. 5	Premio Letterario 3° edizione	p. 15
Dalle sezioni Agimi Rimini	p. 7	Corrispondenza	p. 16
Accoglienza a scuola “Yasmin”	p. 8		

AGIMI Sito web: www.agimi.org
 e-mail: info@agimi.org
CENTRO ALBANESE DI TERRA D'OTRANTO
 c.c.b. AGIMI OTRANTO IBAN: IT 59 W 0200879861000000710882

AGIMI via Degli Eroi, 1 - 73020 Carpignano Sal. (Le) c.c.p. 527739
CENTRO CULTURALE ALBANESE via C. Battisti, 20 - 73024 Maglie (Le)

EUROGIOVANI Centro Giovanile Internazionale S.S. 16 km. 984 dir. Nord - 73024 Maglie (Le) tel./fax 0836 427618 - 0836 586079; Cell. 368 3865055

DIRETTORE RESPONSABILE: don GIUSEPPE COLAVERO - Cell. +39 368 38 65 055 -
 Chiuso il 20/12/2011 - • REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI LECCE N. 670 DELL'11/12/1997.

DIFFONDIAMO LA SPERANZA

COLLABORA CON NOI!



Ho ricevuto e letto il Giornale AGIMI. Vi ringrazio.

Intendo collaborare con la vostra opera di sensibilizzazione e di diffusione della speranza in un mondo migliore, interculturale e interreligioso.

Ho scelto di contribuire in questa forma:

- Allego in busta assegno di €, non trasferibile intestato ad AGIMI OTRANTO
- Allego in busta €, contanti
- Allego ricevuta di versamento di €sul ccp N. **527739** intestato ad AGIMI via degli eroi, 1
73020 CARPIGNANO SALENTINO (Lecce)
- Comunico dati di versamento di € **effettuato online** sul ccp n. 527739 di AGIMI
- Allego ricevuta di Bonifico di € sul ccb UNICREDIT - OTRANTO
IBAN: IT 59 W 0200879861000000710882
- Comunico dati di versamento di € **effettuato online** sul ccb UNICREDIT - OTRANTO
IBAN: IT 59 W 0200879861000000710882

Bambini ciechi Profughi e Rifugiati Scuola disabili Albania Scuola disabili Senegal

COGNOME

NOME

VIA

CAP

CITTA'

STATO

EMAIL:

Tel.

Fax

Cell.

AGIMI - OTRANTO

Via Cesare Battisti n. 20 - 73024 - **Maglie** (LE) - Italy

Tel. Fax. 0836/427618- Cell. 368 38 65055

E-mail: info@agimi.org

www.agimi.org

